

ViolinoVIOLINISTA INCIAMPA E FRACASSA UNO
STRADIVARI. PERCHÉ CI VIEN DA RIDERE?

Lo so, lo so che la notizia l'hanno già data le tv ma ci piaceva offrirvi inquadrature invisibili che le immagini in televisione non vi daranno mai. Un bravissimo violinista tedesco, David Garrett, molto giovane, è inciampato ed è precipitato sul suo Stradivari facendolo a pezzi. Molti sapranno che uno Stradivari è oggetto prezioso - oltre che strumento musicale dotato di voce bellissima - ma pochi sapranno che un esemplare vale diversi milioni di euro, che la valutazione è in aumento e, da quando i musicisti si sono messi a farli a pezzi, la disponibilità è in calo. Chiedetevi: perché questa notizia certamente disastrosa, opera, al contrario delle premesse, come una



bomba di buonumore? Per lo stesso motivo per cui di «Hollywood Party» ci piace quasi sopra ogni altra la scena in cui Peter Sellers, sul set di un film nel film, fa saltare il fortino prima del tempo facendo impazzire di rabbia il regista. Quella notizia ci fa sorridere, e con spontanea complicità nei confronti dell'adorabile «castrone», perché come in «Hollywood Party» l'ordine delle cose salta all'improvviso senza danno fisico per il genere umano; insomma, si intravede nella catastrofe un'ipotesi di caos sufficientemente organizzato da poter mettere alla berlina i valori di sistema senza per questo nuotare nel sangue. Il nostro sorriso è, a volte, un piccolo lampo insurrezionale. Quello Stradivari è esattamente il nostro capufficio, il loro fortino. A David stanno facendo avere un altro Stradivari. Ora pensate cosa succederebbe se, inciampando, fracassasse anche questo. Hasta la victoria, compañeros. **Toni Jop**

BERLINALE Discutibile? Forse, ma intanto ecco che il cinema brasiliano vince il festival: Orso d'Oro a «Tropa d'élite», ambiguo socio-thriller di un esordiente. Niente premi (e dagli) alla piccola pattuglia italiana. Su col morale...

di Alberto Crespi / Berlino

Non c'è stato il lieto fine: la giuria della 58esima Berlinale, presieduta da Costa Gavras, aveva fatto tutto per benino fino al Gran Premio - il secondo riconoscimento del palmarès - attribuito a *Standard Operating Procedure* di Errol Morris. Mancava solo l'Orso d'oro, a quel punto, e la nostra vanità montava: se la giuria avesse premiato il giapponese *Kabei* avremmo potuto raccontare di aver azzeccato tutti i premi. Il che ci sembrava, in realtà, improbabili-



Una scena del film "Tropa De Elite"

I premi di Berlino 2008**ORSO D'ORO**

«Squadra d'élite» Di José Padilha

GRAN PREMIO GIURIA

«Standard Operating Procedure» (documentario) di Errol Morris

MIGLIOR ATTRICE

Sally Hawkins in «Happy-Go-Lucky» di Mike Leigh

MIGLIOR ATTORE

Reza Najie in «La canzone dei Passeri»

MIGLIOR REGIA

Paul Thomas Anderson per «Il petroliere»

MIGLIORE SCENEGGIATURA

Wang Xiao-Shuai per «In love we trust»

PREMIO ALFRED BAUER

Fernando Eimbcke per «Lake Tahoe»

MIGLIOR OPERA PRIMA

«Asyl-Park and love hotel» di Izuru Kumusakas

ORSO D'ARGENTO PER LA

MIGLIOR MUSICA
Johnny Greenwood per «Il Petroliere»

L'Orso c'è cascato e balla il samba

le: però non ci saremmo aspettati che una vecchia volpe come Costa Gavras o un genio come Walter Murch - uno dei giurati, montatore di *Apocalypse Now* e di altri capolavori - si facessero infocciare da un film furbastro come il brasiliano *Tropa de elite*, che alla fine si è portato via l'Orso fra la perplessità di molti presenti. Come avrete notato, usiamo la parola «furbastro» e non «fascista» o «forcaiolo» perché portiamo ancora le cicatrici di tutte le idiozie che la nostra generazione di critici ha scritto dell'ispettore Callaghan, piuttosto che di *Cane di paglia* o, absit iniuria, di *Arancia meccanica*. *Tropa de elite* è un poliziesco violento, colorato, iper-montato (forse Murch ne ha apprezzato la qualità tecnica, che è indiscutibile) e sufficientemente ambiguo per suscitare domande e non dare risposte. Si dibatterà a lungo - probabilmente anche in Italia quando 01 lo distribuirà - se il film esalta i metodi violenti della polizia di Rio de Janeiro, o se invece - come sostengono regista e produttori - lo denuncia. La verità è che fa entrambe le cose, con un'enfasi spettacolare e una disinvoltura ideologica che ricorda da vicino un altro recente film brasiliano, *La città di Dio* di

Fernando Meirelles (per altro assai più compiaciuto, ai limiti della pornografia della violenza). Nel recente cinema brasiliano, la volontà di raccontare gli aspetti più degradati della società si è sposata con uno stile videoclipario e globalizzato. Simili film sembrano escursioni guidate nelle favelas per turisti annoiati, ma finché Hollywood e i festival ci cascano, beati loro. *Tropa de elite* detiene, in Brasile, un curioso record: è stato un best-seller prima di uscire, perché il dvd pirata avrebbe venduto 3 milioni di copie. Poiché le cifre della pirateria sono sempre misteriose, la diffusione in internet di questo dato sa molto di massa pubblicitaria. Ieri il regista José Padilha ha ricevuto l'Orso in divisa (firmata) da no-global, ha ringraziato Costa Gavras - «che in America Latina è un mito», ha detto - e quei simpatici squali dei fratelli Weinstein (che distribuiscono il film negli Usa) con lo stesso entusiasmo. E veniamo al resto del palmarès, quello che ci è piaciuto. Il documentario di Errol Morris su Abu Ghraib era uno dei nostri favoriti, nonostante alcune riserve estetiche che avremo modo di commentare quando uscirà, speriamo, in Italia. Ormai non fa più scandalo che i do-

documentari concorrano a Palme, Leoni ed Orsi: Morris avrebbe meritato di emulare Michael Moore, Palma cannese con *Fahrenheit 9/11*, e prima o poi ci riuscirà. Strameritato il premio per la regia a Paul Thomas Anderson, che aveva vinto qui nel 2000 con *Magnolia*: il suo *Petroliere* rimarrà nella memoria come il film più impressionante visto alla 58esima Berlinale. Tra pochi giorni avrà modo di rifarsi con gli Oscar, dove sfiderà un film altrettanto bello come *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen. Se i Coen sono una creatura di Cannes, dove quasi tutti i loro film hanno visto la luce, Berlino può vantarsi di aver valorizzato

José Padilha, il regista è un furbo: disinvolto ideologicamente, vicino alla celebrazione della violenza. Ma a Costa Gavras piace...

un talento come Anderson che letteralmente tracima dalle convenzioni del cinema americano, pur utilizzandole come punto di partenza. Magari la gratitudine lo ha spinto ad esagerare, definendo Berlino «il festival più importante del mondo» (non lo è: è solo il più piacevole, grazie alla magnifica città che lo circonda), ma dal suo punto di vista è difficile dargli torto. Giusto il premio come migliore attrice alla britannica Sally Hawkins per *Happy Go-Lucky* di Mike Leigh, di maniera quello all'iraniano Reza Najie per *La canzone dei passerai*: l'attore è bravo, il film è «turistico» nello stesso senso del brasiliano, mostra le storture della società iraniana giocando in modo pesante con i cliché. Bene la sceneggiatura al cinese *In Love We Trust* di Wang Xiao-Shuai, altro ex Orso d'oro (vinse nel 2001 con *Le biciclette di Pechino*), benissimo il premio Alfred Bauer all'esordiente messicano Fernando Eimbcke di *Lake Tahoe* che sarà distribuito in Italia, lo annunciamo con gioia, dalla Archibald: è un piccolo film girato con stile sorvegliatissimo, una sorta di Kaurismaki latino-americano, ed è uno dei numerosi titoli che, in questo festival, han-

no affrontato il tema del lutto e della sua elaborazione. A proposito di lutto: *Caos calmo* torna in Italia senza premi. Berlino ha comunque procurato vendite in una dozzina di paesi, e il botteghino di casa è positivo, ma vedrete che si riaccenderà il dibattito sui film italiani che non piacciono all'estero e non vincono l'Oscar. Speriamo solo che Nanni Moretti, ultima Palma del nostro cinema (*La stanza del figlio*, Cannes 2001), si chiuda in uno sdegnoso silenzio. Conoscendolo, siamo abbastanza tranquilli.



Sally Hawkins

L'ULTIMA PELLICOLA Michel Gondry firma, in sala, la chiusura del festival. Una storia divertente, paradossale, come d'abitudine «Be kind Rewind»: come farsi in casa il remake di grandi film

di Lorenzo Buccella / Berlino

Sfondato nel cervello da una scarica magnetica, il primo si muove con passo baldanzoso nella sua mole cicciottella con tanto di occhiali da seccione al seguito. L'altro, vecchia cinespresa a mano, gli fa da spalla nelle continue peripezie in cui i due si fiondano per costruire nel giro di un solo pomeriggio scampoli filmici di remake in versione fai da te: a partire dalla ricostruzione a memoria di alcune scene madri di *Ghostbusters* che li vede entrambi, colonna sonora canticchiata a voce, rivestiti con tute in carta d'alluminio e ghirlande natalizie a segnare l'improbabile percorso di un raggio laser sparato da un altrettanto improbabile tubo da aspirapolvere. E poi ancora le acrobazie caserecce di *Rush Hour 2*, il rivestimento a pentole di *Robocop*, il viaggio in macchina di *A spasso con Daisy* e quello astronomico di *2001 Odis-*

sea nello spazio, su su a ricomporre per estrema necessità, in un lavoro artigianale fatto di semplici carte, cartoni, elastici e sportine per la spesa, la memoria cinematografica di una videoteca, grottescamente ridotta a tabula rasa a causa di un black-out elettromagnetico. Che poi il regista francese di passaporto, hollywoodiano d'adozione, Michel Gondry abbia nei suoi cromosomi visivi la volontà «cosmogonica» di costruirsi universi a se stanti, abilmente arrotolati in scomposizioni barocche e citazioni fantasiose, non è una novità, visti i suoi più che collaudati precedenti di *Se mi lasci, ti cancello* (in combutta con lo sceneggiatore-star Charlie Kaufman) o della *Scienza del sonno* con l'accoppiata Bernal-Gainsbourg di tre anni fa. Questa volta, però, a far da mondo nel mondo, cinema nel cinema, in questo nuovo *Be kind rewind*, film di chiusura di questa 58esima edizione della Berlinale, è lo stesso immaginario in pellicola, rispolverato in

maniera grottesca e «popolare» attraverso il suo omaggio-parodia riversato a testa in giù. Tutto parte da uno stato d'emergenza causato da una catena di sabotaggi. Il maldestro tentativo da parte di Jerry (Jack Black) di far saltare l'antenne elettromagnetico, che sorge alle spalle della roulotte in cui vive, finisce per elettrizzarne il corpo al punto di

A causa del suo corpo troppo elettrizzato smagnetizza tutti i film di un distributore. Poco male li rifà alla buona...

cancellare tutto il contenuto delle videocassette esposte nel negozio di noleggio accanto, dove lavora l'amico Mike (Mos Def). Per salvare baracca e burattini, ripagando la fiducia del proprietario del posto (Danny Glover), ecco l'idea di «rigirare» in versione picaresca e amatoriale i film richiesti dai clienti, cosa che alla fine tocca gradimenti inaspettati al punto da scatenare la vendetta per «diritti d'autore» da parte di Hollywood. Un «escape» demenziale che miscelando anche le presenze di Mia Farrow e Sigourney Weaver trova come unica via di fuga il ripescaggio e la rivivificazione di una leggenda jazz che pare abbia bazzicato in quel quartiere. Divertente film a trovate, quindi, eccentrico nel suo diagramma favolistico ma che proprio per questa sua natura così singhiozzata finisce per diventare un po' sazio nella sua seconda parte, là dove le risate pian piano ridiscendono sui virtuosismi di una rotta verso l'happy end finale.